

## **Intervento di don Natale, sacerdote accompagnatore**

Eminenza,

circa 15 anni fa, dopo la missione al popolo tenuta dai Padri di Rho, un gruppo di separati delle mie parrocchie mi ha chiesto di incontrarsi per ascoltare e riflettere sulla Parola di Dio. Alcuni di loro erano separati, altri avevano ottenuto il divorzio, altri ancora avevano intrapreso una nuova unione.

La bontà di quell'esperienza mi ha fatto percepire quasi una chiamata a seguire persone che vivono la separazione. Ho vissuto una forte esperienza con alcuni separati della Lombardia che hanno deciso di rimanere fedeli al sacramento, appartenenti al movimento dei focolari che mi ha dato la possibilità di partecipare a convegni internazionali nella sede di Castelgandolfo. Ho seguito i separati nelle parrocchie di destinazione e da qualche anno, con i coniugi Battaini, seguo il gruppo Acor nella zona pastorale di Varese. Ritengo tutto ciò un dono della Provvidenza che ha arricchito il mio ministero e mi ha dato la possibilità di camminare insieme a persone dal cuore ferito, ma tanto generose nel voler bene.

### **1. Un ascolto attento e condiviso**

Chi ha alle spalle una separazione, ha bisogno innanzitutto di un contesto adatto per poter, eventualmente, condividere il proprio dolore. Il trovarsi con persone che hanno vissuto la stessa esperienza e che quindi si presume possano comprendere, facilita l'apertura del cuore e il raccontare, che spesso diventa un fiume inarrestabile di parole che contengono ed esprimono tutta la sofferenza causata da una realtà ideale nella quale si era fortemente creduto e che ora si è frantumata. Occorre ascoltare pazientemente, perché la persona in quel momento ha solo bisogno di sentirsi accolta.

È da questi racconti che ho potuto notare, soprattutto in persone legate alla comunità ecclesiale, l'amarezza che si prova nel separarsi dal proprio coniuge e sperimentare poi come prendono una certa distanza persone con le quali si era condiviso un servizio ecclesiale, e a volte anche il sacerdote stesso. Ci si sente non più accolti dalla propria comunità, e ciò aggiunge altra sofferenza a quella già profonda della separazione.

Molti sono stati gli interventi del magistero in questi ultimi decenni riguardanti coloro che vivono nella condizione di separazione, sia che siano rimasti soli, sia che abbiano intrapreso una nuova relazione.

### **2. Un dono per la Chiesa e la Chiesa un dono per loro**

Mi sembra di poter tranquillamente constatare che in tutti gli interventi recenti del magistero è costante l'affermazione che i separati, i divorziati soli o in nuova unione, fanno parte della Chiesa. E su questa realtà di fatto mi sono spesso soffermato chiedendomi che cosa significhi "far parte della Chiesa" in un tempo in cui essa stessa si sta riformando. Se la trasformazione in atto è quella di passare sempre più dalla Chiesa concepita come "società perfetta" e gerarchicamente strutturata in modo piramidale alla Chiesa "cenacolare", casa e scuola della comunione, ciò significa che ogni soggetto che ne fa parte contribuisce a realizzare la comunione e lo fa nella misura in cui si considera dono per gli altri ed è accolto come tale.

Da qui la domanda: quale dono possono essere per la Chiesa coloro che vivono l'infrangersi del loro progetto di famiglia, siano essi rimasti soli o approdati a una nuova unione?

Avendo vissuto con loro e ascoltato i loro racconti, ho potuto cogliere immediatamente il cumulo di sofferenza che fa parte del loro vissuto, e con frequenza senza la capacità di liberarsene. È una ferita che rimane e il ripresentarsi di alcune situazioni la riapre e la fa nuovamente sanguinare. Sono convinto che è proprio tutto questo dolore, riconsegnato all'Amore di Dio, il contributo di queste persone, come un grande patrimonio per la Chiesa che può servirsene efficacemente per la sua opera evangelizzatrice.

### **3. La comunione con Gesù**

Le situazioni nel gruppo che seguo sono diverse: c'è Roberta che intende rimanere fedele al sacramento del matrimonio senza pensare di stabilire una nuova unione; conservando la primitiva scelta senza poter vivere la coniugalità che ne consegue, testimonia in modo particolare la gratuità dell'amore. Ma ci sono anche Simona, Rosanna, Carlo, Claudia, tutti in nuova unione, che appagano il loro desiderio di comunione con Gesù nutrendosi della Parola e accostandosi all'altare durante la S. Messa con gli altri fedeli che si comunicano, contenti di ricevere la sola benedizione. Pur accettando l'attuale richiesta della Chiesa cattolica di non accostarsi alla mensa eucaristica, essi sanno di essere uniti al Risorto, perché parte del Suo Corpo che è la Chiesa, e imparano a comunicare con Gesù che, oltre ad essere presente nella sua Parola, si rende realmente presente anche in ogni fratello e sorella.

Con questa consapevolezza e con la vita che ne consegue, i separati contribuiscono con un loro modo a costruire la Chiesa comunione. Essi stessi, poiché nella comunione il dono è reciproco, considerano la Chiesa un dono per loro anche quando spinge a scelte radicali o chiede, nella ricerca di un bene più grande, qualche rinuncia, e non intendono staccarsi da essa perché vi ritrovano il volto accogliente di una madre.

### **4. Il cammino per giungere al perdono**

Nel tempo mi sono poi accorto che una delle loro domande ricorrenti riguarda il perdono da concedere al partner. Si può perdonare? È giusto perdonare anche quando l'ingiustizia subita coinvolge altre persone, i figli in particolare? Di per sé, la risposta è semplice, poiché Gesù è esplicito sulla necessità di perdonare sempre.

Tuttavia occorre convincersi che il perdono non è un unico atto che si compie una volta per sempre, ma è un cammino che ha bisogno di tempi più o meno lunghi e che può essere verificato solo nel momento in cui si stabilisce una relazione tra chi dona il perdono e chi lo chiede. Prima di ciò ci si può predisporre al perdono cercando di vivere la "compassione" ovvero lo sforzo in ogni circostanza della vita di uscire dal proprio dolore per entrare nel dolore dell'altro. È così che Daniela, dopo un cammino di vari anni, è riuscita a inviare un messaggio all'ex marito con queste parole: «Forse tu non sai che giorno è oggi... Sono sei anni che abbiamo firmato il nostro divorzio e ora mi sento di scriverti "grazie" per la persona che sono diventata attraverso questa dura esperienza».

### **5. La dichiarazione di nullità**

In diversi casi è utile considerare la possibilità offerta dalla Chiesa di intraprendere il procedimento di dichiarazione di nullità. È manifesta, nel documento di preparazione al Sinodo dei vescovi del prossimo ottobre, l'intenzione di facilitare le procedure perché si possa giungere in tempi brevi e senza aggravio economico a una definizione della validità o meno del proprio patto coniugale. È lasciata alla responsabilità del vescovo diocesano la possibilità di «incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio» (cf. n. 48).

Abbiamo naturalmente apprezzato e accolto con molta gioia l'istituzione in diocesi dell'Ufficio per l'accoglienza dei fedeli separati voluto da Lei, Eminenza, per agevolare l'accesso ai percorsi canonici per lo scioglimento del matrimonio o per la dichiarazione di nullità.

#### **6. Da oggetto a soggetto della pastorale**

Mi piace concludere mettendo in rilievo un significativo passaggio avvenuto in questi anni nell'ambito della pastorale in questo campo. Mentre inizialmente si è trattato per lo più di una pastorale "per" i separati, divorziati soli o in nuova unione, si è giunti a una pastorale "con" loro, i quali si sentono soggetto dell'attenzione della Chiesa a favore dei fratelli e sorelle che si trovano nella loro stessa condizione. È così che delle équipes che si sono andate formando in questi anni, fanno parte, dopo un'adeguata preparazione, anche persone che vivono la separazione. Il loro contributo di esperienza è molto prezioso nell'animazione degli incontri che accolgono i nuovi arrivati; essi stessi si sentono di far parte della missione evangelizzatrice della Chiesa non nonostante la loro condizione, ma a motivo di essa, attraverso un amore più grande che poggia sul Vangelo.